

Se questi sono soltanto pensatori

R.R. replica sul Manifesto al mio articolo di domenica sul terrorismo col solito argomento. Negri, Piperno e compagni sarebbero colpevoli soltanto di aver agitato idee sovversive. Che dire? Quando ci si ostina a non capire che ben altro è emerso in questo periodo che si separa dal 7 aprile, è difficile continuare a discutere. Non resta che aspettare il processo. Se l'accusa non riuscirà a portare prove di delitti ma solo critiche di idee, sia pure sovversive, noi ci faremo l'autocritica. Altrimenti se la farà R.R. Va bene così? E' una triste conclusione perché resto del parere che di fronte a un fenomeno che il terrorismo la sinistra abbia da dire e da fare molte più cose che non sia il dividerli in innocenti e colpevoli per questo o quel'imputato. R.R. non comprende che, quando anche ci trovasimo di fronte a questo o quell'errore giudiziario, resterebbe sempre da chiedersi chi il terrorismo ha combattuto, chi ha cercato di impedire in questo lotta decisiva per la sorte della democrazia e del movimento operaio, la gente, le masse, la coscienza del paese. Noi, bene o male, l'abbiamo fatto. Il Manifesto non l'ha nemmeno tentato. Ha solo irrisolto, nascosto le notizie, sostenuto l'innocenza di alcuni, non solo per Negri e Piperno ma per qualsiasi altro imputa-

A Bologna Pdup e Mls nella lista del PCI

BOLZAGNA — Il PCI, il Partito di unità proletaria e il Movimento lavoratori per il socialismo saranno presenti insieme, con propri candidati, nella lista «Due Torri» caratterizzata dal tradizionale simbolo con il quale comunisti e indipendenti partecipano alle elezioni del consiglio comunale del capoluogo emiliano. L'accordo tra PCI,

Pdup e Mls è stato siglato dopo un confronto che ha avuto al centro l'esigenza di rafforzare le tendenze unitarie fra le forze di sinistra. Nel corso della campagna elettorale, PCI, Pdup e Mls promuoveranno iniziative comuni per illustrare le ragioni di questa intesa unitaria.

Le divisioni restano, un chiarimento rinviato a dopo l'8 giugno

Il CN della DC: la destra vuole una rivincita politica

Donat Cattin e i fanfaniani hanno imposto la linea dura del «preambolo» Evitata una discussione aperta — Giunte: Prandini indica il pentapartito

ROMA — Dalla riunione del Consiglio nazionale esce una singolare «fotografia» della Democrazia cristiana: quella di un partito che è e resta diviso sugli obiettivi politici, ma che evita di discuterne a fondo e rimanda ogni chiarimento a dopo le elezioni dell'8 giugno, portando quindi di fronte all'elettorato tutto il fardello delle proprie divisioni, delle proprie ambiguità e di quei prepotenti desideri di rivincita che sono stati condensati nello slogan della «ventata reazionaria». E' stata approvata la soluzione tripartita della crisi di governo, ma di questa soluzione sono state date interpretazioni contrastanti. E per il resto si è cercato di evitare che i contrasti esplodessero: una discussione in tono minore, condotta con circospezione, come se i dirigenti della DC avessero dovuto camminare sulle uova.

In questo — è evidente — vi è anche un calcolo. E' regola che durante la campagna elettorale si accantoni o si attenuino i contrasti nella DC, anche perché lo scudo crociato è maestro nel chiedere voti nelle più diverse reazioni, strumentalizzando elettorale anche le proprie stesse spaccature interne. E' un vecchio gioco. In questo caso lo si è visto nel recente convegno di Brescia: vi è però un elemento nuovo che balza agli occhi: una parte della Democrazia cristiana del «preambolo», e soprattutto Donat Cattin e i fanfaniani, hanno spinto il gioco fino all'estremo limite perché hanno voluto evitare ogni forma di intesa con la sinistra interna e gli andreattiani, ed hanno voluto così andare alle elezioni avendo in mano le leve del partito, per usarle nel modo più spregiudicato alla ricerca di una rivincita che per-

metta alla destra democristiana di precostituire condizioni di forza tali da determinare gli sviluppi futuri. A questo sbocco si è giunti nei giorni scorsi, secondo quanto si è saputo ieri, nel corso di una riunione dei cinque capi dell'attuale maggioranza democristiana — Piccoli, Forlani, Fanfani, Donat-Cattin e Bisaglia — nel corso del quale Donat-Cattin e Fanfani si sono decisamente opposti a qualsiasi interpretazione morbida del «preambolo». Le loro uscite successive confermano quale sia la linea sulla quale si muovono.

Sbiadito resoconto Messa così le cose. La relazione di Piccoli è stata soltanto un resoconto notarile su ciò che è stato fatto negli ultimi due mesi. Il segretario da lui negato che il tripartito sia il preludio di un governo aperto ai comunisti, come ha negato che sia un ponte verso il pentapartito. Ma ha sottolineato con grande enfasi l'importanza della nascita di questo governo, e del ritorno alla partecipazione diretta dei socialisti, sostenendo anche che l'attuale è «un governo che smentisce la pretesa del PCI di una "governabilità" indissolubilmente legata alla sua presenza nella maggioranza e nell'esecutivo» (al segretario democristiano sfugge evidentemente che le capacità di governo di una coalizione si possono verificare solo sulla base dei fatti, e non invece a priori, all'atto stesso della nascita di un governo). Ha dovuto ammettere comunque che nella formazione del governo vi è stata una prevalenza delle spinte particolaristiche delle correnti, anche se ha cercato in parte di

scusarla. E infine ha esplicitamente proposto il rinvio del chiarimento interno a dopo le elezioni. Sulla caratterizzazione del suo secondo governo, Cassiga non ha detto nulla di sostanzialmente nuovo rispetto a quanto aveva detto alle Camere. Il presidente del Consiglio ha affermato di essersi meravigliato dello stupore suscitato nell'opinione pubblica dai misteriosi riferimenti da lui fatti a Firenze su non meglio precisate «gravi scelte» in politica estera, ed ha aggiunto che non si sarebbe mai aspettato da Berlinguer una «critica di allarmismo», dopo che il capo-governo del PCI alla Camera lo aveva criticato per il poco risalto dato ai pericoli esistenti nel quadro mondiale, concludendo che, forse, ciò dipende dal fatto che anche altri, come i dc, «non leggono vicendevolmente le cose che dicono». In realtà, come è evidente, non si tratta di essere né allarmisti, né quietamente inconsapevoli delle difficoltà. Il punto è quello di veder chiaro sugli impegni di governo — specialmente quando si usano parole grosse —, e soprattutto è quello di far sì che l'Italia possa esercitare una funzione di effettivo rilancio della distensione.

Donat Cattin non ha parlato. Una sua relazione sulla impostazione politica della campagna elettorale, già annunciata, non è stata letta. Evidentemente lo si è fatto per evitare un motivo di scontro quasi certo. L'articolo pubblicato ieri sul Popolo dal vice-segretario dc è comunque un saggio sufficiente della linea su cui adesso egli si muove. Ha parlato invece Prandini, responsabile degli

LETTERE all'UNITA'

Cosa cambia in Mozambico? Risposte precise per poter valutare meglio

Caro direttore, prendiamo spunto dall'articolo «Cambia in Mozambico il rapporto tra lo Stato e il Partito» a firma della compagna Dina Forti apparso sull'Unità per esporre alcune nostre perplessità sul modo di trattare l'informazione su di un Paese in via di sviluppo come il Mozambico, così lontana dalla nostra realtà, ma anche tanto interessante per i processi politici, economici e sociali che vi avvengono. Premettiamo che, avendo lavorato per 2 anni (76-78) in quel Paese nell'ambito della cooperazione italiana, siamo fra i lettori dell'Unità che seguono con più interesse le notizie relative all'Africa Australe e al Mozambico in particolare. Di più: avendo a suo tempo rilevato alcune contraddizioni presenti nel «modello» mozambicano, siamo desiderosi di seguire l'evoluzione della situazione interna in un momento internazionale di particolare interesse.

Recentemente, dopo aver appreso che il Presidente Samora Machel ha denunciato disfunzioni e deficienze nell'apparato dello Stato e nell'economia, aperto il Paese al capitale straniero, dato spazio all'iniziativa privata e allontanato tre ministri, siamo stati informati anche dell'abbandono da parte di Marcelino dos Santos («numero due del regime») e di Jorge Rebelo delle loro funzioni ministeriali, per riservare il loro contributo al rafforzamento del partito (con incarichi che peraltro già ricoprivano).

Se da un lato pare — dall'articolo dell'Unità — che gli ultimi spostamenti siano destinati a rafforzare il partito («è fondamentale che il partito cresca e si consolidi e per questo è necessario avere quadri che dedichino tutto il loro tempo ai compiti di partito») e che il precedente cumulo di cariche fosse dovuto a condizioni di emergenza (a dopo la conquista dell'indipendenza era necessario che la direzione del partito concentrasse gli sforzi di governo poiché doveva essere garantito l'esercizio del potere tanto durante quanto conquistato), dall'altro sembra che dovrebbe essere rafforzato lo Stato (l'offensiva contro l'incertezza e la burocrazia esistenti nell'apparato dello Stato esige provvedimenti di riorganizzazione che garantiscono a livello centrale e periferico che lo Stato assuma il compito di strumento principale di applicazione della politica del partito); uno Stato i cui settori chiave della pianificazione economica e dell'informazione rimangono proprio ora privi di due importanti dirigenti politici quali Marcelino dos Santos e Jorge Rebelo.

A questo punto, per chi si chiede perché, come e con quali prospettive cambi il rapporto fra lo Stato e il partito, non ci sembra esistano molte possibilità di trovare una risposta. A nostro avviso, in occasione di mutamenti di questa portata in Paesi di sicuro interesse come il Mozambico, sarebbe utile fornire ai lettori un'analisi organica e completa delle loro cause e possibili conseguenze.

ELENA SARDINI e GIOVANNI TREZZI (Arezzo)

Se un tripartito non è vivisezione

Caro Unità, finalmente il arave problema della vivisezione è approdato anche alla TV di Stato. Purtroppo, non gli è stato dedicato il tempo dovuto, in quanto sconosciuto alla maggior parte delle persone, anche se, da quei pochi minuti di discussione, i telespettatori e «l'altra compagna» hanno tratto elementi sufficienti per un sereno giudizio durante la elettro-rotazione finale. Deplorevole è stato, nell'occasione, il comportamento del signor Enzo Tortora, conduttore della trasmissione che dapprima ha confuso l'argomento portando in scena la simultanea della signora salvata da un tripartito di feudo di babuino (questo tipo di tripartito non è vivisezione) ed in seguito si è mostrato non sereno moderatore tra le parti, ma difensore della causa dei vivisezionati, impedendo anche al signor Kim Buti (presidente della lega Antirivivisezionista Lombarda) di presentare al pubblico un testo (il libro di Hans Ruesch «Imperatrice nuda») la cui lettura avrebbe potuto essere oggetto di documentazione per chi avesse voluto approfondire la propria conoscenza sull'argomento. Nonostante ciò, ben vengano le trasmissioni televisive che trattano il problema vivisezione, anche se in una prossima occasione sarebbe mio desiderio vederlo trattato in modo più completo e obiettivo.

SANDRA MAINI (Cusano Milanino - Milano)

Contro le droghe unica la strada: rieducare al non uso

Cara Unità, non posso fare a meno di intervenire ancora sul problema della liberalizzazione delle droghe leggere. Leggendo, infatti, su l'Unità l'interessante di Cagnello e Siratori di Milano in risposta al mio pubblicato il 10 aprile scorso mi è sembrato non sia stato capito bene lo spirito delle mie parole. Forse se il giornale avesse pubblicato per intero quello che avevo scritto, molti compagni avrebbero le idee più chiare su la negazione della diffusione incontrollata dello «spinnello», giacché sulle droghe pesanti non pare siamo tutti d'accordo, almeno in generale. La liberalizzazione delle droghe leggere è vero che sottrarrebbe i tossicodipendenti di questo settore alla tirannide degli spacciatori, ma non eliminerebbe il pericolo ben più grande che lo «spinnello» divenga veramente uso di massa e, mi si permetta, di massa lo torrei solo le lotte per l'emancipazione dei lavoratori tutti nella costruzione del socialismo. Nella parte non pubblicata del mio intervento scritte non è ragione valida aggiungere al rito dell'alcol e del tabacco — sono d'accordo che bisogna combattere questi due antichi vizi dai quali lo Stato da sempre ha tratto profitti, il che è immorale — il terzo della droga leggera libera.

Ciò prescindendo che è da provare il fatto che la droga leggera non sia dannosa, tanto è vero che anche al recente convegno di Firenze mi pare che i pareri siano stati contrastanti.

Se siamo d'accordo, quindi, che la strada da rieducare non usi, anche delle droghe leggere mi pare che la lotta sia da impostare verso lo Stato per la lotta contro l'alcolismo ed il tabacco e per quanto riguarda le droghe leggere e il colpire drasticamente i produttori e gli spacciatori organizzati maggiormente dalla criminalità comune.

Bisogna spingere decisamente: per l'approvazione della riforma della polizia per dare professionalità ai suoi membri, incoraggiare altri a colmare i vuoti paurosi d'organico; e la libera sindacalizzazione (che non è un regalo, ma adempimento nella lettera e nello spirito delle norme costituzionali che si vogliono invece violare da una parte del Parlamento).

Tutto ciò che non dice un poliziotto in congedo, che non vuole avversare i compagni di lotta, ma dare il suo pur modesto contributo per la trasformazione della società.

VINCENZO MINO (Ravenna)

Va bene il rock, ma va bene anche il bel calcio

Caro direttore, premetto che non ho niente contro il rock (anzi, mi piace) e nemmeno contro i molti giovani che si riuniscono per ascoltare questa musica. Dico di più: io sono favorevole all'idea che gli «spazi» generalmente usati per le competizioni sportive siano adoperati anche per le manifestazioni musicali e altri spettacoli. Non riesco a capire, però, perché il giovane Tenne Carlo Cattabriga (lettera del 22 aprile) per sostenere «le sue tesi, tra cui quella, giustissima, che la violenza non è un derivato del concetto «c»...», debba essere altro originario, debba scrivere che studi e palasport sono luoghi adatti «ad ospitare orde domenicali per lo più di adulti, osannanti undici cretini in mutande». Intanto le famose orde sono composte per la stragrande maggioranza di giovani, in secondo luogo non vedo perché non ci sia uguale rispetto per uno spettacolo molto seguito. Se ci mettiamo sulla strada del «cretinismo», figuriamoci cosa potrebbero dire i soliti benpensanti delle scene di isteria collettiva che accadono a certi concerti. Non è questa la strada: ci sono spettacoli diversi (a cui accorrono folle di centinaia di migliaia di individui), ciascuno con sue specificità. Se lo spettacolo piace, non è degno, perché «criminalizzarlo». Va bene il rock, ma va bene anche il calcio, che è spettacolo affascinante, che è fatto di sport, non praticato da «cretini», ma da atleti.

NEDO CANETTI (Roma)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile copiare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo: Luigi SARDELLA, Milano; Gaetano LUZZI, Arco di Trento; Enzo VICENZETTO, Milano; Carlo CATTIOTTA, Milano; Michele IOZZELLI, LERICI; PIETRO BIANCO, Petronà; Giuseppe PATTAROLA, Roma; Amedeo ZANETTI, Pordenone; Quinto PRATO, La Spezia; Marco AGOSTINI, Bologna; Ferruccio FERRARI, TUNESI, Bologna; Giovanni FERRARI, Genova; Gaspard DAL PRATO, Barzano; Annamaria FEROLI, Finale Ligure; Ezio ZANELLI, Imola; A. PIAZZI, Cremona; Stefano BENEVENTI, Cagliari; M.T., Spoleto; Tonino FORNARI di Orbetello, Mauro BALUGANI di Bologna, rag. Leonardo RIVA di Berbenno, Fabio RAVAGLIA di Imola, Giuliano DOMINI, di Roma; Bruno PIZZINI di Lecco, Bruno SVALUTO FERRO di Belluno, Duilio TABARRONI di Castelgiovine, Gerardo FORTUNATO di Montecorvino Rovella, Danilo ROPPOLI di Montepulciano, Bruno DE CICCO di Genova, Maurizio SANTOLOCI di Roma, Nino ATTOLINI di Fabbriano, Giambattista BUSTO di Liegi (ci hanno scritto sul tema della caccia, esprimendo tuttavia dissenso nei confronti del referendum promosso dai radicali).

Fabio MINNITI, Modena («Sono un bambino di 9 anni e frequento la terza elementare e ho molti libri di Gianni Rodari. Quando ho sentito alla radio la notizia della sua morte sono stato molto dispiaciuto. In classe mia ci sono molti bambini che conoscono le sue meravigliose filastrocche e i suoi racconti. Le sue favole stupende faranno la gioia ancora di tanti bambini del mondo»); Giuliano DEGLI INNOCENTI, Firenze («La posizione espressa dal compagno Minucci è chiaramente contro il ripetersi della lottizzazione della RAI-TV. Ma, compagni, avere ragione e non poter raccontare è lo stesso di avere torto. E se non ci impegniamo sul serio in questa lotta per una informazione veramente plurilaterale e democratica, significa non poter fare la nostra politica e rendere inutile ogni sforzo e sacrificio degli unici compagni di base che hanno ancora a salire tante scale portando l'Unità nelle case»); Francesco CARRANTE, Milano («Leggendo la lettera del dott. Piero Lara di Sarona — "Compagni, paghiamo la quiete del sen. Giovanni Leone" — mi è venuto in mente di suggerirvi di stampare qualche migliaio di manifesti con la lettera e attaccarli sui tabelloni»); Stefano APUZZO, Verona («Il lettore Ruggeri, intervenendo sulla rivista, ha accennato all'intossicazione degli operai nelle fabbriche, e ha affermato che quei prodotti tossici fossero stati prodotti prima sugli animali non ci sarebbero state tante vittime umane. Invece, molto spesso negli esperimenti di tossicologia gli effetti variano sensibilmente da un animale all'altro. Un esempio pratico è stato il talidomide, che ha fatto 10.000 vittime: il farmaco si era rivelato innocuo in esperimenti fatti sugli animali»).

Il lavoro delle giunte di sinistra per superare gli squilibri tra città e campagna

Una «fabbrica verde» tra Mantova e Cremona

Il primato italiano della produzione di carne e latte - Il rischio di un'agricoltura senza giovani - Interventi economici, sociali e culturali - Investimenti che rendono - La qualità dei prodotti e i prezzi contenuti sono un vantaggio per tutti

Dal nostro inviato

MANTOVA — Mantova e Cremona: i centri della più grande «fabbrica» di carne e di latte di cui disponga l'Italia. Buona terra, acqua, un passato agricolo di prim'ordine alle spalle che risale alle riforme di Maria Teresa d'Austria, la quale aveva fatto della Padana irrigua l'università rurale del Settecento: ecco gli ingredienti principali di un primato che resiste pure in questo secolo dominato dai «computers» e dai voli spaziali. Eppure, nonostante tutto ciò, il futuro prossimo appare carico di paure. «C'è il rischio reale, dice Enrico Fogliazza, assessore all'agricoltura nella giunta provinciale di Cremona, che fra qualche anno questa meravigliosa fabbrica scatti. No, non esagero. Il 35 per cento dei lavoratori impegnati nei campi sono pensionati. L'età media di chi lavora sulla terra è attorno ai 55 anni. I giovani cercano altrove una occasione di vita. Nel 1978 se ne sono andati in 457, esauriti da mezzo secolo di lavoro agricolo. E quanti ne sono arrivati? Solo diciassette; di-

ciassette giovani hanno scelto in tutta la provincia di dedicarsi al lavoro agricolo». La più grande fabbrica di carne e latte italiana dunque cigola maledettamente anche se la produzione cresce, la gente sta meglio, le distanze lunari che un tempo — il tempo dell'Albero degli zoccoli — dividevano il mondo agricolo da quello urbano si sono ridotte. Girano paghe che, a volte, superano il milione di lire al mese. Il salario non sta più confinato, come solo quindici anni fa, nella cascina. Chi vive in campagna si è conquistato una dignità professionale e umana nuova. Il disagio pare però addirittura più diffuso di una volta, come si dice, spesso, con un po' di enfasi, che lo studio è diventato patrimonio comune dei giovani. Ma chi vive in una frazione lontana dai grandi centri, che non dispone della scuola vicino a casa, come può essere considerato alla stessa stregua di chi, invece, si trova inserito in un reticolo culturale più ricco? I diritti diventano reali quando si passa dalle affermazioni di principio, pur importanti, ai fatti. E i fatti sono, appunto, i fatti, gli istituti tecnici, i centri di pro-

mozione culturale che vengono istituiti sull'intera area provinciale. Per non parlare delle scuole specializzate per elevare il tono del tessuto produttivo agricolo. «E' una precisa volontà programmatica, che spesso è andata oltre le stesse funzioni dettate dall'istituto della Provincia, che ha caratterizzato le giunte di sinistra rispetto a quelle dominate dalla DC nel passato e alla stessa politica svolta dalla giunta regionale lombarda». Lotti si infervora ricordando che proprio su questo punto si è assistito alla rivalutazione piena dell'istituto provinciale. Altro, afferma, che ferrovicchio sopravvissuto a se stesso. Se molti abitanti di questa provincia non si sentono più o si sentono meno cittadini di serie "B", lo si deve proprio al lavoro che le giunte di sinistra hanno portato avanti in mezzo a norme difficoltà ed incomprendimenti, nelle amministrazioni provinciali». Franco Dolci, presidente dell'Amministrazione provinciale di Cremona, ne è profondamente convinto. «Abbiamo governato, afferma, in una situazione politicamente difficile. PCI e PSI disponevano, infatti, di 15 consiglieri su 30. Ciononostante, il consenso attorno a noi, pure da parte di chi ha guardato a questa esperienza con diffidenza all'inizio, si è progressivamente allargato. Perché? Per lo spirito aperto con cui abbiamo governato, senza preclusioni verso alcuno? Per lo sforzo stesso a coinvolgere settori più ampi della popolazione? Certamente, anche per tutte queste cose ma soprattutto, credo, perché con i fatti abbiamo dimostrato di volere superare le differenze, gli squilibri, le contraddizioni. Fra Mantova e Cremona si contano nelle stalle un milione di bovini e un milione e mezzo di suini. Un patrimonio enorme, che non si ritrova in nessun'altra parte del paese e che potrebbe, proprio per le caratteristiche delle due province, essere aumentato. Se le preoccupazioni che hanno guidato le giunte di sinistra continueranno a muovere l'iniziativa pubblica, a volte, gli uni e gli altri.

Orazio Pizzigoni

Eleggibilità: approvate le modifiche dal Senato

ROMA — Il Senato ha approvato le modifiche alle disposizioni che regolano l'eleggibilità e l'incompatibilità per i consiglieri comunali, provinciali e regionali. Le questioni riguardano soltanto i dipendenti e il personale convenzionato con le Unità sanitarie. Vediamo i punti principali: 1) in generale, i dipendenti e il personale convenzionato con le Unità sanitarie possono essere eletti e sono compatibili con tutte le cariche elettive comunali, provinciali e regionali; 2) fa eccezione a questa regola generale l'incompatibilità del personale convenzionato rispetto alle funzioni di presidente o di componente del Comitato di gestione dell'Unità sanitaria, per cui il dipendente o il professionista può aspirare a tali funzioni soltanto se, dopo l'avvenuta elezione, si dimette o rinuncia alla convenzione; 3) in quanto all'Unità sanitaria ha un territorio che coincide con quello del Comune, della Comunità montana o della circoscrizione comunale, oppure si trova per intero dentro il territorio di un solo comune. In questo caso il dipendente e il personale convenzionato sono incompatibili rispettivamente con le cariche di sindaco e assessore, di presidente o componente della giunta di Comunità montana, di componente del Consiglio di circoscrizione e possono assumere tutte le funzioni suddette soltanto se, dopo l'elezione, cessano dai compiti dell'Unità sanitaria; 4) tutte le norme dei precedenti due punti si applicano anche a coloro che stanno per diventare dipendenti o personale convenzionato con le Unità sanitarie.

In tutta Italia da domani una miriade di iniziative Donne e giovani in piazza per la pace

ROMA — «La pace è...»: saranno le donne a dire che cosa significa per loro, quando completeranno la frase scritta su un grande pannello in piazza Maggiore a Bologna. E' una delle tante «azioni» utilizzate per riempire di idee e di esperienze dirette la giornata in cui le donne sono chiamate a mobilitarsi contro le nubi di guerra che si addensano sul mondo. L'8 maggio è una data scelta per il suo significato simbolico: trentacinque anni fa le truppe alleate entravano a Berlino e finiva così la seconda guerra mondiale. Le donne comuniste hanno lanciato decine di iniziative, tanto che l'iniziativa «Giornata di domani si è dilatata in tre, quattro giorni diversi. Nei quartieri, nelle piazze, nelle scuole, dal sud a nord, la fantasia si è sbrigliata. A Bologna si sono organizzati centri punti di raccolta di firme in calce a un appello delle lavoratrici per la pace. In piazza Maggiore ci sarà, appunto, il pannello con la scritta «La pace è...». A Genova, una macchina da cucire in strada, consentirà di confezionare insieme il classico striscione iridato. A Lecce ci saranno conferenze stampa. Da Mirandola partiranno cartoline per la pace firmate da migliaia di donne: destinataria il governo. A Lamezia ci sarà una fiaccolata. Le operaie di Bari hanno lanciato un appello: nel Molise si svolgerà una mostra itinerante. A Florida (Siracusa) un'originale sfilata in bicicletta si trasformerà in un richiamo alla vita quotidiana, nel segno della pace. A Trieste è previsto un presidio in piazza. Dureranno un mese invece le iniziative lanciate unita-

riamente dai movimenti giovanili (FGI, EGSI, PDUP, MLS, MFD) e per una nuova politica di pace che abbia come obiettivo di fondo il superamento dei blocchi militari, delle sfere di influenza... Perché al problema della fame, del sottosviluppo, non si risponde con la guerra ma con un nuovo rapporto tra le nazioni». La prima richiesta è che venga rivista la decisione relativa all'installazione dei missili: la revoca delle sanzioni all'Iran, il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan, e la partecipazione al completo alle Olimpiadi. Si comincia domani con uno sciopero degli studenti con corteo a piazza Esedra alle 9.30 e manifestazione al Metropolitan nel corso della quale parleranno il compagno Gerardo Chiaromonte, della segreteria del PCI, Lucio Magri, segretario del PDUP, Fabrizio Cir-hito della direzione del PSI, Carlo Palombi, del Movimento federativo democratico, Luciano Pettinari, della segreteria del MLS. Nelle scuole si terranno assemblee e dibattiti. Il 9 a Genova i giovani saranno presenti in massa alla partenza della «nave della solidarietà» in rotta per l'Africa australe. A Torino gli aderenti alle società polisportive hanno indetto per il 15 una manifestazione unitaria. L'11 maggio manifestazione anche a Cosenza; partecipazione, oltre ai movimenti che hanno lanciato la manifestazione, anche i radicali e le ACLI. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alle sedute di oggi mercoledì 7 maggio.